

Molto più articolata, come si ricava dall'esame della Tabella 18, è la parte che riguarda le "entrate". Si coglie la frammentarietà che caratterizza la gestione della riscossione dei donativi: infatti ad ognuno di questi viene intestato uno specifico conto; inoltre i singoli ufficiali "finanziari" versano i loro introiti su specifici conti a loro intestati. In questo modo il Tesoriere ha la possibilità di effettuare una valutazione corretta del "peso" che ciascun "canale" di finanziamento apporta al complesso del "monte" delle entrate, ed il Viceré è in grado di effettuare un monitoraggio articolato dal quale ricavare lo stato di salute delle strutture portanti della finanza pubblica quali il gettito del Maestro portulano o l'andamento della riscossione delle imposte dirette cioè "i donativi".

TABELLA 18

Sintesi conti di spese	onze
Regia Corte per conto di prestiti	30759
3 tanda donativo ordinario ind. 13	206
Regia Corte per spoglia Magione	250
Regia Corte conto tande anticipate	1832
Pietro Guido Collettore decima e tari	52
Regia Corte per conto di corte	34776
Regia Corte per conto servizio militare	5
Resti tande scudi 200mila xv ind.	19
Deputati fabbriche Regno	800
Regia Corte per conto di cambii	9852
Terza tanda don. ordinario ind. 1	454
Ottavio Spinola Maestro portulano	27888
Leonardo Riccobene luogotenente tesoriere	578
Totale	107471

tre nel 1552 v'è la formazione dei *Bureaux des Finances* riorganizzati a loro volta nel 1577."

Accanto alle partite precedentemente esaminate, nel "libro comune" vengono inseriti anche i cosiddetti "conti correnti di corte" intestati ai singoli banchi con i quali la Corte intrattiene rapporti. Dell'uso di "conti a parte" accesi dai Tesorieri presso i banchieri si ha testimonianza sin dalla seconda metà del sec. XV;²⁰⁵ successivamente il rapporto tra queste due "entità" diventa sempre più articolate e onni-comprendivo. La creazione di un "conto corrente di corte" rappresenta il punto terminale di un processo di evoluzione e di trasformazione dei compiti e del funzionamento della Tesoreria che inizia sin dalla fine del secolo XV. Ma vediamo come funziona praticamente questo meccanismo di compensazione fra finanza pubblica e privata grazie all'intermediazione funzionale dei banchieri. In queste partite, a differenza di quelle che si sono precedentemente esaminate (cfr. Tabella 16) ed intestate alla Regia Corte, si riscontra una inversione del concetto dei termini di *dare* e *avere*. Infatti nei "conti correnti di corte", a differenza di quanto avviene nelle partite precedentemente esaminate, nel *dare* sono registrati tutti gli introiti che il banchiere fa per conto della Regia Corte, mentre nella partita *avere* sono indicati tutti i pagamenti effettuati dal banchiere per conto della Regia Corte. Nei diversi conti è inserito anche un riferimento numerico alle singole partite nominative, grazie al quale è possibile ricostruire con facilità il complesso della contabilità complessiva del "mastro" ed evidenziare il collegamento esistente tra il "conto corrente di corte" e i restanti conti del "Libro comune". Alcuni esempi possono chiarire meglio i meccanismi.

²⁰⁵ V. CUSUMANO, *Storia dei banchi cit.*, p. 173. "I conti a parte dei Tesorieri erano redatti collo stesso sistema di scritturazione contabile seguito nei libri dei banchieri privati, cioè col dare e coll'avere, e quindi servivano stupendamente alle compensazioni. Ne abbiamo trovato fortunatamente due: l'uno del 1478-80, tra il Tesoriere generale ed il banchiere Guglielmo Ayutamicristo per conto del donativo ...L'altro conto, del 1492-1493, riguarda l'entrata proveniente dall'imposta detta della X^a e tari, è redatta dal Tesoriere di Messina e serviva tra costui ed il banchiere Angelo de Farahone".

Conto di Corte numero 95 relativo al banco eredi Ansalone in cui viene registrata una operazione intestata al mercante Tommaso Lercario con la quale la Regia Corte riscuote un suo credito:

conto corrente di corte 95 intestato Banco eredi Ansalone

partita del dare

30 ottobre o. 1600 fan boni per Tommaso Larcara rif. conto 140

Tommaso Lercario versa sul conto intestato alla Corte o. 1600 dovute per l'acquisto di tratte di esportazione di frumento

conto 140 intestato Regia Corte per conto di Corte

partita dell'avere

(30 ottobre) a ditto o. milleseicento per Tommaso Larcara dissi in conto del prezzo de li tratti 7000 come di sopra è dito conto 38 e per lui Ansalone Rif. conto 95

L'introito di cui al conto 95 viene registrato nel conto n. 140 intestato alla Regia Corte nella partita dell'avere quale credito disponibile per la stessa.

Conto di Corte numero 94 intestato al banco eredi Ansalone nel quale viene registrata una operazione di pagamento per conto della Regia Corte:

conto corrente di corte 94 intestato Banco eredi Ansalone

partita dell'avere

A ditto (10 settembre) o. quaranta per nostra a Luca Cifontes utriusque iuris doctore rif. conto 19

Il Banco paga, sulle disponibilità del conto 94, a Luca Cifontes o. 40 dovute per salario

conto 19 intestato a Luca Cifontes

partita del dare

Magnifica Luca Cifuentes utriusque iuris doctor, auditor del tercio de la nacion spagnola, deve dare a di vij de settembro onze quaranta e sonno per suo salario de mesi quattro cioè del primo de magio per tutto agosto de ditto anno a o. 10 lo mense e per nostra Ansalone rif. conto 94.

Il pagamento viene annotato nel conto n. 19 intestato al titolare dell'ufficio.

Conto di Corte numero 94 intestato al Banco Ansalone, negoziazione di un cambio a favore della Regia Corte

conto corrente di corte numero 94 intestato Banco eredi Ansalone

Partita del dare

a di ditto (26 settembre) o. quattrocento cinco tt. 24 gr. 9 fanno boni per lo reverendo Francesco Lio rif. conto 113

Il Banco incassa da Francesco Lio o. 400 per un cambio a favore della Regia Corte

conto 113 intestato conto dei cambi della Regia Corte

Partita dell'avere

addi 30 de ottobre o. quattrocentocinco tr. 24 gr. 9 per lo revendo Francesco Lio disse per lo illustrissimo don Cola Branciforte et esso per tanti dona a cambio con 12 per cento per uno anno rif. 37 (riferimento al conto del registro, forse il mastro, del banchiere) e per lui Ansalone rif. conto 94

Il cambio viene registrato in ingresso nello specifico conto n. 113 intestato alla gestione dei cambi da parte della Regia Corte.

Dagli esempi riportati si evince che la corretta "lettura" dei "conti di Corte" è la seguente:

partita del dare: il Banco si dichiara *debitore* nei confronti della Regia Corte per quanto incassato a suo nome;

partita dell'avere: il Banco si dichiara *creditore* nei confronti della Regia Corte per quanto pagato a suo nome.

La gestione del "conto corrente di Corte" è governata dalle stesse regole ed usi che presiedono alla tenuta di tutti gli altri conti intestati a singoli mercanti. Ad esempio, il controllo sull'andamento dei flussi finanziari in entrata ed uscita viene effettuato in modo periodico, bilanciando i conti e riportando a nuovo i crediti o i debiti della Corte nei confronti del banchiere.²⁰⁶ In tal modo si ha un controllo conti-

²⁰⁶ ASP, TRP, Vol. 912. Dall'esame dei conti 27, 28 e 29 intestati al banchiere Giovan Salvo de Balsamo e compagni, si percepiscono al meglio gli strumenti di tecnica contabile usati per la tenuta del conto. **Conto 27 - partita del dare** registrazioni fatte dal 1 settembre al 15 novembre 1557, ammontare complessivo di o. 2660.6.2 e 1/2; *partita dell'avere* registrazioni fatte dal 10 settembre al 26 novembre 1557, ammontare complessivo di o. 9255.9.19 e 1/2; *calcolato il saldo* si accerta che è negativo per la partita dell'avere per l'ammontare di o. 6595.3.17; tale partita viene riportata nel dare del conto 27 con la seguente specifica «e per resto del presente conto havere o. 6595.3.17». Praticamente il banco ha effettuati pagamenti per conto della Tesoreria per un ammontare superiore agli introiti e pertanto il saldo negati-

nuo dello stato del conto e delle disponibilità di cassa della Corte in base alla quale emettere i singoli mandati. Inoltre sembra che vi siano delle precise regole consuetudinarie - praticamente quelle che regolano gli affari dei mercanti - che presiedono alla tenuta e alla gestione dei conti presso i banchi; ad esempio in caso di scopertura il banchiere può impedire al Tesoriere il prelievo e quindi la spesa. Questa ipotesi di lavoro si ricava da una annotazione, apposta al conto 140 acceso dalla Corte presso il banco di Bartolomeo Masbel intestato al "servizio militare,²⁰⁷ nella quale, fra l'altro, si dice "di li quali o. 2032 non ni po' la corti disponiri di tutti per chi è debitrichi al conto correnti et quanto harà di

vo viene riportato come debito della Corte nella partita dell'avere e trasferito nel conto successivo il numero 28. Infatti analizzando il conto 28 si rileva: *partita del dare* registrazioni fatte dal 18 novembre al 1 dicembre del 1557, ammontare complessivo di o. 10115.18.4, *partita dell'avere* come prima registrazione viene riportato il saldo negativo annotato a chiusura del conto 27 nella partita del dare specificando "Giovan Salvo de Balsamo e compagni devono avere per resto del altro conto o. 6595.3.17", fatto il saldo si accerta che è positivo per la partita del dare e viene riportato con la seguente annotazione "per resto del presente conto devono dare o. 709.18.4". Praticamente la Tesoreria vanta un saldo positivo - un credito - che viene contabilizzato nella partita successiva. Ne consegue che nel conto 29 nella *partita del dare* come prima registrazione viene riportato il saldo positivo annotato a chiusura del conto 28 specificando «Giovan Salvo de Balsamo e compagni per conto di corte devono dare per resto del altro conto o. 709.18.4». La terminologia usata per effettuare questa operazione di riporto si ricava da una annotazione apposta al conto 118, nella quale Giovanni e Vincenzo Mansone, riportando a nuovo conto il saldo positivo a favore della Tesoreria di o. 524.16.8 - riferentesi al conto 107 -, affermano di effettuare questa operazione "per avere il banco calato ditta partita a conto corrente".

²⁰⁷ *Idem*, Conto 140 Conto presso il banco di Bartolomeo Masbel per "servigio militare". Nell'effettuare il saldo si ricava che la partita del dare ammonta ad o. 2829.3.10, ma viene specificato che la disponibilità effettiva sul conto è di o. 2302.15 in quanto "per la partita di Cola Galletti di o. 526.18.10 fu posta a conto correnti di modo che non si metti a questo conto. Et nota che nel banco di Masbel per conto del servizio militare tenuto a parte non vi sono più che o. 2302.15 per chi quista ultima partita di o. 526.18.10 chi giraolo da Galletti, lo banco non la mise a quisto conto a parti ma lo posi al conto correnti di la Corti di li quali o. 2032 non ni po' la Corti disponiri di tutti per chi è debitrichi al conto correnti et quanto harà di dare a quel conto tanto manco po' spendiri de questo".

dare a quel conto tanto manco po' spendiri de questo". Inoltre si percepisce che fra i diversi conti accesi dalla Corte presso i banchi vi è, *in nuce*, una sorta di articolazione in rubriche con una destinazione prefissata; la qual cosa comporta l'impossibilità di potere spendere le somme per una destinazione differente da quella prevista dalla "rubrica" di spesa.

L'utilizzo dei conti correnti di corte ci permette di ricostruire i flussi finanziari che riguardano i singoli banchi utilizzati dalla Regia Corte. Questi dati si possono ricavare dall'esame della Tabella 19 nella quale si sono ricostruite per ogni singolo anno le partite del "dare", cioè le somme che i banchieri hanno incassato per conto della Regia Corte durante l'anno indizionale 1559-1560.

TABELLA 19

Banchieri gestori conti correnti corte (1559)			
Partita del "dare"			
BANCO	ONZE	%	CITTÀ
<i>Ansalone</i>	45044	39,7	ME
<i>Seidita</i>	31307	27,6	PA
<i>Cenami</i>	19103	16,8	PA
<i>Balsamo</i>	8499	7,4	PA
<i>Cinigo</i>	8487	7,4	ME
<i>Tavola Pa</i>	758	0,6	PA
<i>Fardella</i>	206	0,18	TP
<i>Tot.</i>	113404		

Osservando questi dati si possono fare alcune considerazioni che ci permettono di cogliere al meglio la struttura del mercato finanziario siciliano e delle strette interconnessioni che legano il pubblico con il privato:

a) i banchi, effettuando il servizio di Cassa per conto

della Regia Corte, hanno la possibilità di movimentare in un anno, attraverso i loro conti correnti, almeno 113.000 onze;

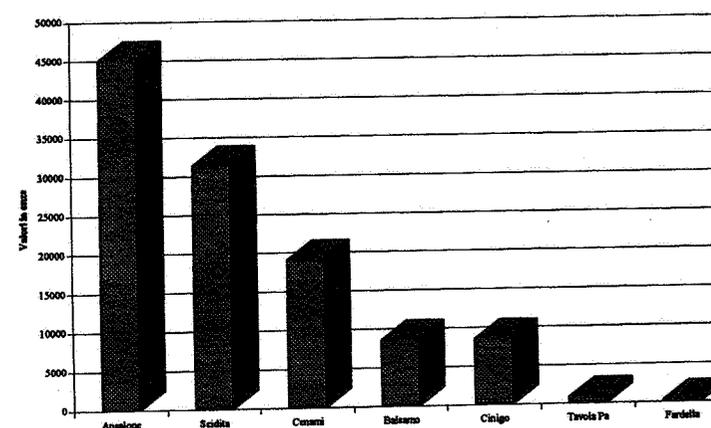
- b) tutti i flussi finanziari del Regno passano attraverso due piazze: Messina (47,20%) e Palermo (52,61%);
- c) manca qualsiasi riferimento a Catania, mentre è presente, sia pure con un ruolo sussidiario rispetto a Palermo e per piccole somme, Trapani;
- d) il *peso* della Tavola di Palermo, cioè dei banchi pubblici almeno sino agli anni '60, è del tutto trascurabile rispetto a quello dei privati;

I dati della Tabella 19 sono stati utilizzati per disegnare il Grafico 4, il quale ci mostra il volume degli incassi che i singoli banchi effettuano per conto della Regia Corte. Un grafico che ci offre in primo luogo l'immagine dell'articolazione della presenza sul territorio dei diversi banchi presso i quali la Corte ha accesso dei "conti correnti" e dall'altro quantifica il "peso" che ciascun banco ha rispetto agli altri. Un "peso" che potrebbe essere utilizzato come indicatore dell'importanza economica e finanziaria che ciascun banco ha nel contesto economico siciliano. Un indicatore che potrebbe essere utilizzato, anche, per meglio capire i meccanismi del funzionamento dell'economia siciliana nel suo complesso. Ciò in quanto emerge chiaramente dai numerosi conti esaminati, che è generalizzato l'uso del cosiddetto "giro conto", un meccanismo contabile grazie al quale crediti e debiti si compensano l'un con l'altro utilizzando esclusivamente le scritture di banco. I banchi praticamente funzionano come un sistema di vasi intercomunicanti attraverso i quali il credito si ridistribuisce creando altro credito. Un meccanismo molto delicato basato sulla fiducia, che può essere messo in crisi in qualsiasi momento con le conseguenze facilmente immaginabili: il fallimento di un banco potrebbe travolgere tutti gli altri. Inoltre il grafico evidenzia le differenze che caratterizzano le due piazze sulle quali si articola l'azione finanziaria della Regia Corte: infatti mentre a Palermo si riscontra una presenza articolata di quattro banchi che si ripartiscono il

servizio di cassa, sia pure con quote diverse, a Messina è certificata la presenza di una sola "ditta", quella di Ansalone, che monopolizza il rapporto con la Corte.

GRAFICO 4

Ammontare correnti presso i banchi (1559)



L'analisi del registro contenente i "conti correnti" di Corte relativi all'anno indizionale 1557-1558²⁰⁸ dà la possibilità di approfondire ulteriormente questo rapporto funzionale esistente tra la Tesoreria ed i banchi. Nella Tabella 20 si sono sintetizzati i dati relativi alla partita del "dare" per tutto l'anno indizionale 1557-1558.

²⁰⁸ ASP, TRP 912, Volume di "Conti correnti di Corte", 1557-1558, ind.

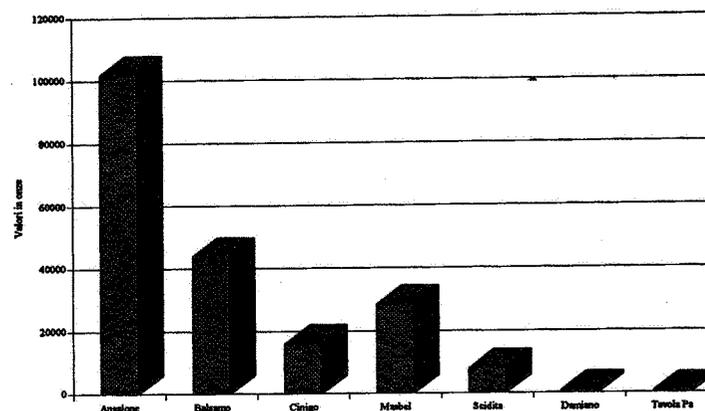
TABELLA 20

Banchieri gestori conti correnti corte (1557) partita del "dare"			
BANCO	ONZE	%	CITTÀ
Ansalone	101591	51,23	ME
Balsamo	43852	22,11	PA
Cinigo	15754	7,94	ME
Masbel	28256	14,25	PA
Seidita	7763	3,91	PA
Damiano	633	0,32	TP
Tavola Pa	471	0,24	PA
Totale	198320		

Da un confronto con i dati della Tabella 19, emerge la omogeneità dei comportamenti. Infatti anche in questo caso Messina e Palermo sono le uniche piazze finanziarie utilizzate dalla Tesoreria, anzi la città dello stretto riesce a far passare dai suoi banchieri circa il 60% delle entrate che competono alla Corte. Catania non viene menzionata, mentre Trapani ha una sua limitata presenza. Il ruolo della Tavola palermitana è del tutto trascurabile. Il raffronto dei dati contenuti nel Grafico 5 con quelli del Grafico 4 fornisce un'ulteriore riprova che i rapporti tra i banchi e la Tesoreria si sono ormai consolidati in un modello efficiente e collaudato di collaborazione e, soprattutto, di interazione.

GRAFICO 5

Ammontare conti correnti presso i banchi (1557)



Anche in questo caso la piazza di Palermo ha una presenza articolata di "ditte", mentre Messina ha il suo principale punto di riferimento in Ansalone. Questo banco nel 1557 riesce a far transitare dalla sua cassa ben 100,000 onze in entrata, effettuando pagamenti per un ammontare equivalente. Un indice importante per valutarne sia il "peso" quale istituto bancario sia l'importanza che la piazza messinese riveste nel complesso dell'economia siciliana.

L'impatto con questa documentazione contabile è piuttosto rilevante e meriterebbe un ulteriore approfondimento. Tuttavia esaminando l'esperienza coeva delle altre tesorerie europee, riscontriamo che la Sicilia si allinea su meccanismi contabili ed organizzativi ampiamente sperimentati. Infatti il modello organizzativo e strutturale del mercato finanziario pubblico e privato che emerge dall'esame della documentazione prodotta dal Tesoriere del Regno, trova riscontro nelle esperienze analoghe fatte in Europa²⁰⁹ ed in Italia. L'espe-

²⁰⁹ Per la Spagna cfr. la fondamentale opera di R. CARANDE, *Carlo V e i suoi banchieri*, Genova 1987.

rienza coeva di Firenze è esemplare, infatti anche Cosimo dei Medici utilizza per la gestione della tesoreria granducale il sistema bancario privato ed in particolare il banco de' Ricci. Ne consegue che "nel giro del banco de' Ricci si cumulavano non solo i fondi del banco (che com'era tipico dell'epoca erano di origine non solo bancaria ma anche mercantile), ma anche parte dei fondi della tesoreria granducale".²¹⁰ La Sicilia spagnola, quindi, non va contro tendenza ma utilizza, sia pure adattandole alle proprie peculiarità e realtà economiche e sociali, le esperienze maturate nel contesto europeo e specialmente nei principali centri finanziari italiani. D'altra parte la Sicilia del cinquecento è una realtà fortemente inserita nel contesto europeo grazie alla presenza massiccia e qualificata di mercanti italiani ed europei, interessati all'esportazione del grano e della seta, i quali importano non soltanto panni lana ma anche la nuova cultura mercantile e tecniche contabili - finanziarie. Il secolo XVI segna sia il momento più alto della curva ascendente delle fortune della banca medievale sia l'inizio di una crisi strutturale e di fiducia che nel XVII provocherà una profonda metamorfosi dell'intero settore.

3.2 I rapporti tra "finanza" e "politica"

La scelta di un banchiere o di un depositario da utilizzare per la gestione dei flussi passa attraverso una decisione da parte del Viceré. La procedura seguita la si può ricavare dalla lettera di nomina del banchiere Jacopo Antonio Fardella che, nel 1558, viene designato quale Depositario della Regia Corte nella città di Trapani.²¹¹ Il Viceré della Cerda, scrivendo in data 8 novembre 1558 al banchiere, afferma: "Tenendo informazione qualmente li magnifici eredi del

²¹⁰ C. CIPOLLA, *Il governo della moneta a Firenze e a Milano nei secoli XIV - XVI*, Bologna 1990, pp. 245-247.

²¹¹ V. CUSUMANO, *Storia dei banchi cit.*, pp. 146-147.

quondam m.co Julio Damiani banco publico in questa cita, li quali tenino la cura et cargo de Depositario della Regia Corti in questa città, non negociano piu in esso banco siccome per il passato; et per havere informatione della habilità et sufficientia vostra maxime chi haviti aperto banco publico jn detta città, mi ha parso comettere a voï detto cargo de Depositario della Regia Corti jn essa prefata città et cossi per tenore della presente vi dicimo et comandamo... voglati de cetero tenere la cura et cargo de ditto officio de Depositario de tutti li denari de la detta regia corti pervenuti et da pervenire in ditta città tanto per conto de li jntroiti quanto per qualsivoglia altro conto de li quali tenireti debito et legale conto et quelli dispendireti ad polisi dello magnifico Secreto di essa città amotis prius ab exercitio dicti officii li detti magnifici heredi de ditto quondam m.co Julio Damiani absque eorum infamia".

Come si ricava dalla lettura del documento, il Viceré, nello scegliere i banchi ai quali affidare le funzioni di Depositario oppure presso i quali accendere i "conti correnti di Corte", si attiene a dei criteri ben precisi, quali l'affidabilità economica, la capacità operativa del banchiere, la sua presenza nel contesto economico del territorio in cui opera, la possibilità di utilizzare il banco per i servizi di tesoreria richiesti per le necessità della Regia Corte in quello specifico ambito territoriale. Una scelta che il Viceré effettua operando una selezione nell'ambito delle diverse "ditte" che operano nelle diverse città siciliane. Per meglio comprendere queste scelte è necessario individuare i banchi che operano per conto della Regia Corte e confrontarli con le "ditte" utilizzate dagli altri operatori economici quali sono i mercanti. Nella Tabella 21 sono stati sintetizzati sia i nomi dei banchi presso i quali la Regia Corte ha accesso i suoi "conti correnti" dal 1556 al 1588, sia l'indicazione dei banchieri utilizzati da un importante mercante pisano, Tommaso Accascina, il quale esercita l'arte della mercatura in tutta l'isola.

TABELLA 21

1548 Banchi utilizzati da Accascina ²¹²	1556 Banchi utilizzati dalla Regia Corte ²¹³	1557 Banchi utilizzati dalla Regia Corte ²¹⁴	1559 Banchi utilizzati dalla Regia Corte ²¹⁵	1588 Banchi utilizzati dalla Regia Corte ²¹⁶
Cenami Martino (Pa)	Ansalone (Me) Balsamo Giovan	Ansalone (eredi) Balsamo Giovan	Ansalone (eredi) Balsamo Giovan	Ansalone Balsamo G. Salvo
Lo Mellino Otto- bono (Pa)	Salvo (Pa) Cenami (Pa)	Salvo Cinigo Pantaleo	Salvo Cenami (eredi)	Cenami Cinigo Pantaleo
Mahona Lorenzo e Minochi Giuseppe (Pa)	Cinigo Bartolomeo (Me) Fardella Giovanni	Damiano Julio (TP) Masbel Bartolo- meo	Cinigo Pantaleo Fardella Iacobo Seidita Francesco	Fardella Iacobo Antonio Lo Mellino Otto- bono ²¹⁷
Xirotta Antonio (Pa)	Antonio (TP) Masbel Bartolo- meo (PA) Seidita Francesco (PA) Tavola Palermo	Seidita Francesco Tavola Palermo	Tavola Palermo	Mansone Giovanni e Vincenzo (PA) Masbel Bartolo- meo Seidita Francesco Tavola Palermo Xirotta Antonio ²¹⁷

²¹² ASP, ND, Notaio Giovan Paolo de Monte, vol. 2901 Inventario testamentario del mercante pisano Tommaso Accascina redatto, su istanza della moglie Brigida e delle figlie Gitulia di anni 9 e Camilla di anni 6 e dei fratelli Carlo ed Alfonso de Accascina, in data 19 ottobre 1548, ind. 7. Il testamento di Tommaso è stato redatto in data 9 ottobre ed aperto e pubblicato il 19 ottobre. Al termine dell'inventario è inserita una nota, redatta il 1 giugno 1549 ind. 7, con la quale si fa il punto sulla chiusura degli affari che Tommaso aveva in corso al momento della sua morte. Da questo documento si possono ricavare i nomi dei banchieri presso i quali l'Accascina intratteneva rapporti.

²¹³ ASP, TCO vol. 194, Rilevamento dei conti correnti di Corte ancora attivi, effettuato in data 12 giugno 1563 ind. 6.

²¹⁴ ASP, TRP, vol. 912 Conti correnti di Corte per l'anno 1557-1558 ind.

I

²¹⁵ ASP, TRP, vol. 1025, Conti correnti di Corte per l'anno 1559-1560 Ind. III

²¹⁶ ASP, TCO, vol. 220, cc. 278r. - 280v. "Partite ritrovate alli banchi per tutto l'anno prima indizione 1588 et ordinato le girano alla Corte".

²¹⁷ Da annotazione a margine risulta fallito.

La prima cosa che si rileva dal confronto dei dati relativi all'Accascina con quelli relativi alla Regia Corte è che esiste una sorta di monopolio che condiziona dal 1556 al 1559 la gestione della Tesoreria regia. Significativo è, inoltre, il ruolo di preminenza assunto a Messina dal banco Ansalone che, insieme a Cinigo, rimangono i soli interlocutori della Corte, anche se nella città dello stretto operano, e non potrebbe essere altrimenti data la vivacità della vita economica che la contraddistingue, altri banchi come quello di Cutuli o di Cottoni.²¹⁸ A Trapani la posizione leader è assunta dal banco Fardella. Una situazione molto più articolata si ha su Palermo; anche se dall'esame dei nomi delle "ditte" si ricava che la Corte intrattiene rapporti privilegiati con alcuni specifici banchi. Per almeno trent'anni dagli "scagni" e dai libri contabili di Balsamo, Cenami, Seidita e Masbel passano quasi tutti i flussi della Tesoreria regia. Bisogna aspettare il 1588 per incontrare nei registri del Tesoriere nomi "diversi" come quelli di Xirotta o di Lo Mellino. Ditte che, peraltro come si ricava dal testamento dell'Accascina, sono presenti sul mercato finanziario palermitano sin dal 1548. Certamente la grave crisi economica che caratterizza la Sicilia della fine del cinquecento avrà condizionato gli equilibri caratterizzanti il mercato finanziario palermitano, operando una selezione e costringendo molte "ditte" al fallimento. Una riorganizzazione strutturale che favorisce il ruolo dei banchi pubblici quali le Tavole di Palermo e Messina, costretti, sino a quel momento, in una posizione marginale.

In realtà questa volontà da parte dei vertici politici del Regno di affidare per un cinquantennio sempre agli stessi "banchieri" la gestione dei flussi finanziari del Regno non può essere casuale ma certamente è il frutto di uno stretto collegamento e di una interconnessione che si viene a creare tra il mondo degli affari e la struttura politica di governo, coinvolgendo non solo il Viceré ma anche i vertici della

²¹⁸ V. CUSUMANO, *Storia dei banchi cit.* p. 73.

burocrazia quali il Tesoriere del Regno, il Maestro portulano, i Segreti di città come Palermo o Messina o i componenti del Sacro regio consiglio. D'altra parte per attivare una rete commerciale efficiente in Sicilia, i mercanti devono potere gestire soprattutto l'affare del grano. Per potere imbarcare dai caricatori il frumento bisogna acquistare i permessi di esportazione (le tratte). Una operazione per la quale è necessaria una certa "benevolenza" da acquisire presso gli uffici del Maestro Portulano e del Viceré, magari con l'elargizione di opportuni "biviraggi" (somme di denaro). Inoltre, nel momento in cui la Sicilia diventa la retrovia delle spedizioni militari in Africa del nord vi è da parte dei mercanti l'opportunità di fare affari con la Regia Corte al fine di fornire il necessario supporto logistico. I mercanti cercano di trarre il maggior guadagno possibile dalla guerra con il noleggio delle navi occorrenti per effettuare i trasporti delle truppe, con le assicurazioni da stipulare, con la fornitura di tutte le salmerie necessarie ad un esercito che deve agire in un territorio come quello africano privo di qualsiasi base di appoggio. Infatti dalla Sicilia si spedisce in Africa tutto, compresa la calce e le pietre necessarie per costruire le fortezze dove far acquartere le truppe per controllare il territorio. Ovviamente per far tutto questo è necessario coinvolgere in questi affari tutta la struttura del "governo" della Regia Curia, creando i necessari "collegamenti" di solidarietà ed interscambio tra i mercanti e la "burocrazia".

Le indagini effettuate dai Visitatori inviati dal Sovrano spagnolo intorno alla metà del secolo XVI mettono in luce questi legami che intercorrono tra il mondo degli affari e la "politica". Questi "legami" sono indicati dai Visitatori come il veicolo principale attraverso il quale la corruzione segna profondamente in senso negativo l'efficienza della Regia Curia dirottando flussi finanziari pubblici non indifferenti, verso gruppi di potere più o meno occulti. Partendo da questa considerazione i Visitatori mettono a punto una metodologia di indagine per colpire gli illeciti arricchimenti da parte dei burocrati infedeli. I Visitatori per indagare sulla struttura

burocratica siciliana mettono in secondo piano l'acquisizione di prove testimoniali, più o meno interessate, e fanno ricorso ad una vera e propria indagine patrimoniale. Infatti creano un gruppo di lavoro specializzato con il compito di acquisire i libri mastri dei mercanti che hanno rapporti di affari con i burocrati della Regia Corte ed obbligare tutti i banchieri a redigere specifiche dichiarazioni giurate con l'indicazione dell'esistenza di eventuali partite contabili nelle quali intervengano specifici ufficiali regi.²¹⁹ Questo tipo di indagine fa emergere tutte le contraddizioni esistenti fra la funzione pubblica esercitata dal funzionario e gli interessi perseguiti dai mercanti; questi ultimi, disorientati da questo tipo di approccio da parte del Visitatore, cercano di occultare e di minimizzare le omertose collusioni grazie alle quali hanno potuto raggiungere i loro obiettivi. È il caso del mercante Antonio Garrasino di Savona chiamato a rendere conto di una partita di o. 261, intestata al Maestro Razionale Giovanni Ortega ma priva di qualsiasi indicazione in merito alla causale che aveva generato quel credito. Il Garrasino, interrogato dall'Avvocato fiscale Pero Andria de Grimaldo afferma di non ricordare il motivo per il quale ha accreditato quella somma all'Ortega, aggiunge che egli è un povero igno-

²¹⁹ Si ricorda, ad esempio le istruzioni contenute nel bando del visitatore Gregorio Bravo datate Palermo 23 novembre 1583 (AGS, Visitas, leg. 173/2, c. 26, a stampa citato in *L'Archivio dei visitatori generali di Sicilia*, a cura di P. BURGARELLA e G. FALLICO, Roma, 1977, p. 243) "Item volemo et ordinamo alli banchieri et altri mercanti che sono stati dall'anno sessantatrè in qua et a quelli che tengono in poter suo li libri de banchi et mercanti che sono stati da detto tempo in qua, che fra termine d'un mese et sotto la pena nel precedente capitolo contenta, vengano ad informarci et dichiararci tutti et qualsivoglia contratti, cambii, trafichi, intelligenze, participationi et industrie che haveranno tenute nelli loro banchi et raggioni li ministri et ufficiali di questo Regno di qualunque stato et condizioni si siano. Et oltra debbiano portare lista (fra il detto termine et sotto l'istessa pena) di tutte le partite tanto d'introito quanto di essito delli denari che haveranno tenuto nelli loro banchi li predetti ufficiali, figli, mogli, fratelli, cognati, generi, nepoti o altra persona per loro supposita, tanto dalli libri di banco et raggioni publiche et private come dalli libri di casa o particolari squarciafoli o d'altra particolare scrittura dove fossero notate dette participationi."

rante non in grado di tenere la contabilità a partita doppia ma che utilizza soltanto uno "scartafaccio" nel quale riporta i dati essenziali relativi ai suoi affari. Purtroppo non può esibire questo documento in quanto, dopo avere riportato i dati nel libro contabile del suo socio Antonio Bertholotto, "da poi lo handò abrusciato".²²⁰

Certamente gli accusati si trovano in difficoltà a respingere queste accuse circostanziate e documentate con riscontri di natura contabile che nascono da una indagine patrimoniale. Una prassi che si discosta da quella tradizionale seguita nei Tribunali del Regno che si basa, essenzialmente,

²²⁰ ASP, TCO, vol. 194, fasc. 5, *ad diem*. Palermo 1563, settembre 3 ind. Vij. Si sente come teste il magnifico Natale de Amato di Palermo, "detentore e visore delli libri de li mercanti portati in lu officio di la regia visita", e gli si chiede se ha assistito all'esame della contabilità di Antonio Carascino (Antonio Garrasino mercante di Savona e residente a Palermo) allorquando si è trovata la partita di o. 261 intestata allo spettabile Giovanni Ortega, Maestro Razionale del Regno, la cui generica causale fa riferimento ad un altro libro del mercante. L'Amato conferma che trovò la partita "in conto del ditto spettabili Giovanni Ortega" e che "quali partita era del tenore seguente: videlicet et xj ditto o. 261 et gr. et sonno per tante ne resta debitore al libro del nostro Antonio Carascino valeno per ipso Antonio. Et avendo esso testimonio trovato la ditta partita, lo referio al magnifico Gerardo Percolla, comu quillo che stava sopra di quista revisione, et lo ditto Percolla, videndo e legendo ditta partita, se fece chiamare Vincencio Santoru, ministro et ufficiale della regia Visita, et le disse chi andasse ad Antonio Carasino et chi le dicesse che le desse o portasse quillo suo libro proprio lo quale chiamava la detta partita. Et quillo medesimo di et momento venne, in lo palazzo della regia visita, lo ditto Carascino et le disse comu non havia quisto libro perché detto libro era uno suo scartaffacio et chi non lu havia per chi lo havia stracciato o bruciato. Et incontinente lo ditto Percolla lo disse al signor Pero Andria de Grimaldo, Avvocato fiscale della regia Visita, et incontinente il ditto avvocato fiscale interrogò ditto de Carascino in presentia de ditto di Percolla. Et quillo chi scriveva ditta depositione era Francesco Campanile, allura uno delli commissarii della regia Visita. Et tra li altri cossi le fu mostrata ditta partita de ditti o. 261 tr. xj gr. et chiamava detto suo libro proprio et fui interrogatu chi ni era di ditto libro il quale di Carascino respose et disse che esse, essendo persona inhabile de scriptura, esso tenia un suo libro nominato scartafaccio et da poi che esso havia posta quilla ragione in compagnia di Antonio Bertholotto, saldò tutto quillo suo libro proprio et lo tirò ad quillo libro chi dice Antonio Carascino et Antonio Bartolotto. Et quillo scartafaccio da poi lo handò abrusciato".

sull'esame di testi più o meno veritieri e su memorie, incentrate principalmente su aspetti procedurali, redatte sia dall'accusa e sia dalla difesa. La difficoltà che incontra la difesa degli indagati nel controbattere le accuse formulate sulla base dei dati contenuti nella documentazione contabile emerge, infatti, dalla lettura dei fascicoli processuali. Di fronte agli estratti conto e alle registrazioni contabili, si oppongono: lunghe liste di testimoni più o meno interessati; generici riferimenti a complotti più o meno oscuri legate ai ruoli politici e burocratici ricoperti; insinuazioni sulla moralità pubblica e privata degli accusatori al fine di rendere inattendibili le loro testimonianze; il ricorso a cavilli procedurali per evitare l'acquisizione nei fascicoli di atti; i servizi resi allo Stato e al Sovrano.

Esemplare è il caso di Giovanni Sollima, Maestro Razionale e funzionario molto addentro ai meccanismi della finanza pubblica, utilizzato dai Viceré, come vedremo, quale collegamento della Regia Corte con i mercati finanziari al fine di ottenere, fra l'altro, la concessione di prestiti per ovviare alle necessità di cassa della Regia Corte. Il Sollima, alle accuse formulate dal Visitatore di avere agevolato con i suoi comportamenti alcuni mercanti e di avere ricevuto da questi ultimi dei vantaggi economici, non le nega del tutto ma cerca di ricondurre i fatti al contesto politico del momento in cui si sono svolti i fatti; di sminuire la credibilità dei testimoni; di far considerare nulle le prove documentali acquisite; di attribuire molti comportamenti, ritenuti omissivi dal Visitatore, all'impossibilità di potere disporre di raccolte organiche di prammatiche regie e viceregie.²²¹ Ma vediamo nel concreto i

²²¹ Il problema di potere disporre di raccolte organiche a stampa di prammatiche e di altre fonti normative è molto sentito dai giuristi contemporanei e dai Viceré. Si ha notizia di almeno due tentativi. Il primo (ASP, TCO, busta 190, c. 813 r., Messina, 18 novembre 1553, ind. 12) è voluto dal Viceré Giovanni de Vega il quale informa tutti gli ufficiali regi di avere dato incarico a Geronimo La Jorlanda, dottore *utriusque iuris*, di "raccogliere et aiutari tutti li pragmatici regi et viceregi di quisto Regno", e di averlo autorizzato a consultare "li registri di questa regia Cancelleria et de lo officio

punti rilevanti della sua difesa.

- Il primo, di natura giuridica, con il quale si nega la possibilità di produrre in giudizio la documentazione ritrovata presso i mercanti e i "mezzani" (intermediari di affari) in quanto gli atti da loro prodotti non hanno natura pubblica, dato che gli stessi fanno i loro affari "per pitazzi et carti di privati imperochè detti mezzani l'hanno fatto per loro memoria et quilli non li extrattano ne dunano copii come fanno li banchi, maistri notari et notari, maxime che li detti mezzani li loro pretensi partiti non stipulano innanti testimoni".²²²
- Il secondo, di natura morale, con cui si cerca di discreditare la credibilità dei mercanti presso i quali sono stati ritrovati dei documenti che attestano rapporti di affari con l'accusato, presentandoli non solo come uomini pronti ad ogni nefandezza pur di raggiungere il loro utile, ma, soprattutto, disponibili a falsificare ed alterare le scritture contabili pur di frodare i loro soci. In particolare modo il Sollima si riferisce ad un mercante genovese molto noto, Nicolò Ferrerio il quale

dello spettabile Conservator del regio patrimonio, dell'anno 1400 fino al presente dove sonno registrate li editti et prammatici" e di potere effettuare le necessarie copie senza il pagamento di alcun diritto. Ma il progetto non dovette andare a buon fine se dopo otto anni si appalesa la necessità di riprendere l'idea affidandone la realizzazione ad una specifica commissione composta da esperti giuristi. Questa notizia si ricava da un bando del Vicerè Giovanni de la Cerda Duca di Medinaceli (*Ibidem*, cc. 815r.v.1561, bando del 5 gennaio 1561) nel quale, dopo avere premesso che "attento che si ritrovano che tutti prammatici, ordinazioni et provisioni regii et multi regii provisti et facti sino al presenti giorno v° di gennaro indizioni istanti si habiano di recogerli insieme ad effecto di recogerli et stamparsi per non si trovar l'una contra l'altra", e di avere affidato tale compito ad una commissione fatta dai Dottori in *utriusque iuris* Pietro Alliata e Mariano di Giuliana con l'assistenza di Pascali La Mammana, regio procuratore fiscale, ordina a tutti gli ufficiali e dottori di qualsivoglia ordine e grado che avessero "qualsivoglia libri, quinterni et qualsivoglia altri volumi tanto sciolti quanto legati di detti banni, pragmatici" di consegnarli, con tutti gli strumenti di corredo, al predetto La Mammana.

²²² ASP, TCO, vol. 198, c. 985r.-987v.. Palermo, 1563 marzo 8, ind. 6. Difesa presentata da Giovanni Sollima presso l'Ufficio delle regie Visite.

viene definito come "homo astuto, callido, curtixano et molto interessato", che "ha tenuto la scriptura con molta avidità, cupidità, cifrata et mutilata et con simolacione et inganni et con molto artificio et astucia per ingannare et fraudare li preditti soi compagni in suo beneficio, profitto et utile".²²³

- Il terzo, di natura processuale, con il quale si nega qualsiasi addebito, anche il più evidente, come nel caso dei riscontri effettuati nelle partite contenute nella contabilità della società intestata a due mercanti genovesi, Centurione e Ferrerio, interessati al commercio del grano e alla concessione di prestiti ad interesse alla Regia Corte, che il Sollima disconosce negando che "pretensa computa maxime cum cifra J et S competant et spettent ipsi (Sollima)" così come affermano i mercanti Tommaso Reario e Simone de Franchis.²²⁴ Infatti aggiunge di non avere mai agevolato la speculazione sui prezzi del grano destinato all'esportazione informando i mercanti a lui collegati dei "consigli che si facevano per sua Excellencia (il Vicerè) oy altri regituri maxime in levare et metterli achianari et abaxari lo novo imposto"²²⁵ (imposta aggiuntiva sulle tratte di esportazione del grano). Aggiunge che può capitare di confidarsi con degli amici sugli affari riservati in corso di trattazione da parte del regio Consiglio; purtroppo, in alcuni casi, la fiducia è mal riposta in quanto questi si affrettano ad utilizzare per il proprio tornaconto le confidenze fattegli. Commenta amaramente il Sollima, "lo mundo è tanto corrupto chi nixuno si pò confidare con veritate et chi l'uno non gabba l'altro".²²⁶
- Il quarto, di natura politica, con il quale si afferma che

²²³ ASP, TCO, vol. 198, c. 912r.-920v.. Palermo, 1563, febbraio 23. Difesa di Giovanni Sollima presentata presso l'Ufficio delle regie Visite.

²²⁴ *Ibidem*.

²²⁵ ASP, TCO, vol. 198, c. 985r.-987v.. Palermo, 1563 marzo 8, ind. 6. Difesa presentata da Giovanni Sollima presso l'Ufficio delle regie Visite.

²²⁶ *Ibidem*.

tutti i suoi atti quale pubblico ufficiale sono stati sempre improntati al raggiungimento del supremo interesse della Regia Corte e del Sovrano. A supporto delle sue affermazioni il Sollima allega un lungo ed articolato "curriculum vitae", che successivamente analizzeremo in quanto è, allo stato attuale della ricerca archivistica, l'unica testimonianza omogenea dei percorsi politici ed amministrativi attraverso i quali potesse essere intrapresa l'ascesa ai vertici dell'amministrazione della Regia Curia. In questo curriculum elenca tutte le benemerienze acquisite e conclude affermando di avere raggiunto la veneranda età "di anni ultra septanta et va a li ottanta et la più gran parte de la sua vita di ultra anni cinquanta icqua et in vita del condam Cola Sollima suo padre", servendo sempre il Sovrano nel migliore dei modi.

Molte di queste rilevazioni contabili sono rimaste allegate ai fascicoli processuali, altre sono state inviate in Spagna e sono conservate nel fondo "Visitas de Italia" presso l'Archivio di Simancas,²²⁷ ma su di esse ben presto si stese l'oblio grazie ai successivi processi di appello che riabilitarono, sia pure in parte, molti dei protagonisti di queste inchieste. La lettura di questi fascicoli permetterebbe di effettuare una approfondita analisi del contesto sociologico e politico che segna la formazione della nuova classe dirigenziale cinquecentesca alla quale è affidato il governo della Sicilia. Tuttavia, nel contesto di questo lavoro, questo materiale è utilizzato per avere una corretta chiave di lettura dei rapporti intercorrenti tra "politica" ed "affari". Infatti questi atti ci permettono una lettura sia del governo della finanza pubblica sia dei meccanismi di formazione di una classe dirigente che subisce il fascino dei facili e rapidi guadagni permessigli

²²⁷ *L'Archivio dei visitatori generali cit.* Il lavoro è molto importante non solo per la pregevole introduzione ma, soprattutto, per la ricostruzione dell'inventario, effettuata integrando le fonti archivistiche siciliane con quelle spagnole.

da un rapporto non sempre limpido con "finanziari" spregiudicati che cercano di speculare al meglio sui flussi finanziari pubblici messi in moto dalla formazione dello stato moderno.

Alcuni esempi ci mostrano concretamente come funziona questo meccanismo dei rapporti fra "finanza" e "politica".

Il Segreto di Palermo Cola Bologna nell'aprile del 1529 fa una società con il banchiere Torongi, dove porta un capitale di o. 1800; dopo tre anni lo stesso ricava un guadagno di o. 4500.²²⁸

Il Viceré don Ferrante Gonzaga, tramite il suo segretario particolare Giovanni Mahona, privilegia i mercanti toscani, come il Minochi, con i quali fa affari non meglio specificati oltre a negoziare cambi con Mantova ed acquistare rendite.²²⁹

²²⁸ AGS, VI, Legajo 152 Visita de d. Antonio Augustin, obispo de Alife y d. Juan Rodriguez Mausino (Anos 1559-1560) 11 - Carta non numerata. "Partidas sacadas de libros de diversos bancos y mercaderes relacionadas con asuntos de la visita. In lo libro del banco di n. 1 a fogli 9 di Torongi. Appari in ditto libro et fogli lo Segreto di Palermo don Cola di Bologna havi fatto compagnia cum Pirotto Torongi et Jannotto Griglana di la negociacioni del banco, appari a li atti di notari di Markisi del mese di april 1529, II indicionis. In la quali compagnia misi o. 1800. Appare in lo libro de la negociacioni propria del ditto banco di Torongi ditto Segreto don Cola di Bologna havia avuto di lucro et avanzo di la compagnia facta per anni tri con ditto banco in negociare di netto o. 4500 come appare in li libri di n° II a fogli 192 in partiti novi.

²²⁹ *Ibidem*, Carte non numerate. **Banco Mahona** Appari libro et folio (in lo libro de lo banco nominato manuale secundo di n° 1 a fogli 4) ditto Mahona (Joanni) havia pagato o. 8400 a Johanni Sollima per la compra di grani tri per parti di don Ferranti Consaga. Appari libro predicto folio 582 ditto Mahona haia registrato o. 9306 tt. 3 .16 % alla excellencia de illustrissimo don Ferranti Consaga et sonno o. 4956 tt. 3.16 % rechiputi come per cunto del ditto illustrissimo da Joseph Minochi, o. 1200 per scudi 3000 li pagaro li deputati del Regno pro donativo ad ipso illustrissimo per ultimo Parlamento et o. 3150 havuti da diversi persuni como per cunti del ditto illustrissimo per inprestito. Appari haviri depositato di contanti o. 1600 et in una altra partita haviri depositato o. 450 et plui haviri havuto di Joseph Minochi et compagni o. 4956 tt. 3. 16 1/2, li paga ditto di Minochi per el ditto don Ferrante a complimento di loro cunti per fini a li xviiiij di ottobre iiij indicionis 1545 reservata sua partita di o. (?) como appari a li partiti del